

IL LIBRO

Dopo 14 anni dal suo esordio letterario, Sonia Serazzi torna in libreria con il romanzo "Il cielo comincia dal basso". Per qualcuno è la nuova Elena Ferrante

Il Quotidiano della Domenica

RITORNO A SIMBARI CRICHI

di ANTONIO CAVALLARO

Quattordici anni fa, nel settembre del 2004, Rubbettino pubblicava un romanzo di una scrittrice calabrese esordiente dal titolo provocatorio e un po' enigmatico: «Non c'è niente a Simbari Crichi».

Il romanzo venne accolto subito con grande entusiasmo. Intellettuali come Vito Teti e Annarosa Macri contribuirono a farlo conoscere e apprezzare recensendolo entusiasticamente. I più, con i fatti entusiasmici che in genere caratterizzano il mondo delle lettere contemporaneo, gridarono subito al caso letterario salvo poi dimenticarsene in favore del caso letterario successivo.

Gli ingredienti per il successo, a dire il vero, c'erano tutti: c'era un modo di narrare nuovo, uno sguardo originale sulla Calabria, un impasto linguistico peculiare che, pur mettendo insieme italiano e calchi dialettali, non era per nulla debitore (come accade invece ahimè con molti aspiranti scrittori meridionali) dei pastiche linguistici di Camilleri; i giudizi entusiastici degli intellettuali calabresi (e non solo) che lo avevano letto e apprezzato si sprecavano, arrivarono premi letterari e tante richieste di presentazione... Ma in una regione dove a leggere almeno un libro all'anno sono 13 persone su cento anche i "casi letterari" rimangono confinati a piccole cerchie di lettori e, difficilmente, queste costituiscono una base sufficiente perché il successo da locale diventi globale, com'è avvenuto per esempio in Sardegna, regione per molti versi simile alla nostra, con Salvatore Niffoi.

Dopo l'esordio, un altro romanzo pubblicato a distanza di poco: «E le ortiche c'hanno ragione», titolo che faceva il verso al libro di Ligabue che in quei mesi spopolava in librerie: «La neve se ne frega». Da allora, oltre dieci anni di silenzio. Scelta di straordinaria controtendenza in un mondo editoriale in cui la paura di essere dimenticati spinge spesso a pubblicare freneticamente anche quando si ha poco o nulla da dire.

Leggendo «Il cielo comincia dal basso», il nuovo libro di Sonia Serazzi edito da Rubbettino nella collana "Che ci faccio qui?" diretta da Vito Teti, si ha l'impressione di immergersi nuovamente tra le strade di Simbari Crichi, il paese

immaginario al centro del primo romanzo. A farci da guida però non è più Marcellina Scatalascio, con il suo sguardo stralunato e ingenuo sulla vita e che tuttavia, come accade con i bambini e i semplici, sapeva donare grandi perle di saggezza. La protagonista del nuovo libro, alla quale Sonia Serazzi presta la voce, si chiama Rosa Sirace. È una giovane donna che grazie ai sacrifici della sua famiglia ha potuto frequentare l'università a Perugia, studiando filosofia, ma che, dopo la laurea, torna al paese, con tante speranze che si consumano lentamente al fuoco del caminetto nelle lunghe sere d'inverno rischiare dall'azzurro della TV. Rosa però non ha più lo sguardo divertito di Marcellina. Non è solo lei ad essere cambiata, in questi quattordici anni è cambiata la Calabria, più triste, più desolata, più disperata. Quello di Rosa è uno sguardo delicato e malinconico che prende a prestito brani della Bibbia e li confronta con le storie minime di paese. In fondo non è nata forse così la Scrittura (quella sacra, intendo) dove la memoria e la tradizione hanno trasformato eventi minimi in grandi narrazioni epiche e grandiose?

Gesù parlava ai suoi di sale e terra, di logio e di zizzania, e Dio, com'è noto, si rivela più nella brezza di uno zefiro leggero che nel fragore della tempesta. Perché il Cielo comincia dal basso e se Yahweh, grande e misericordioso, raccoglie le lacrime del giusto in un otre, e ne tiene traccia nel suo libro, come recita il Salmo 56, allora come non potrà raccogliere quelle di Maria che ogni giorno lava e disinetta lo studio di un dentista di Soverato e ha gli occhi scuri "pieni di quelle rughe che rimangono intorno alle palpebre di chi ha pianto"? Perché "A Maria è morto un fratellino appena partito" e sull'autobus che collega il paese alla marina mostra a Rosa "la curva precisa dove il suo cucciolo al volante ha guidato fino al cielo".

Se John Williams con «Stoner» è riuscito a creare un capolavoro narrando la vita quotidiana di un professore che vive nella provincia americana, Sonia Serazzi riesce in un'opera di altrettanto valore, raccontando la vita minima e a tratti banale di una delle tante ragazze che vive in uno dei tanti paesi presepe della nostra provincia



Sonia Serazzi

I primi due capitoli del romanzo.

Antonia Cristallo, mia nonna, dice che noi siamo sempre poveri e mai faranno il tamarrone è uno che la terra gli basta, il povero invece alza gli occhi in orrore d'assurso. Da anni mia madre replica a sua suocera che povero è il cane, perché ha solo la coda. Ma un giorno io ho dichiarato d'essere pronto a scodinzolare nel vento, pur di non perdere il cielo di vista. E mio padre ha sentenziato che sono uguale ad Antonia Cristallo.

Stanotte ho acceso a tavola una candela per tutta la famiglia. Il nostro omenone di fine anno comprendeva lo stocco fritto: nonna mangia solo il pesce secco e salato che ha conosciuto quand'era giovane. Mia madre in più ha cotto una pentola di lenticchie. "Le lenticchie portano soldi" spera ogni anno Nicca Fiori, Baronessa di Babbumann. "E papà li spende" aggiungo sempre, per precisione.

Guido Sirace, Visconte di Verolesa, non mi ha sentita dubitare della sua capacità di risparmiare denaro. Il trentuno dicembre mio padre lo passa a rosicchiare finocchi, insultando a bocca piena il Presidente della Repubblica che dalla televisione fa gli auguri agli italiani. E papà non li gradisce gli auguri dei politici.

A mezzanotte però brindiamo con lo spumante dolce e mangiamo pandoro senza zucchero a velo, intanto che Antonia Cristallo piange per i morti e prevede che quest'anno è proprio l'anno in cui raggiungerà gli

"Ma uno che non inventa non può scrivere lo stesso?"

assenti. Tardi o presto la previsione la asseccerà.

Dopo i brindisi scendo nel freddo della caldaia deserta per spacciare contro l'affalto un piatto solitario, un vasetto di vetro o una tazzina senza manico, ma la tazzina è dura da rompere allora rimbalza, e le corri appresse in discorsi per finirla a dovere. Antonia Cristallo, vedova casta di Giuseppe Sirace, dice che quest'uso napoletano di lanciare spazzatura nella via me l'ha trasmesso in sogno la buonanima di suo marito, e io le spiego che il lancio ce l'ho nel sangue.

Ho deciso da un poco di appuntare nell'agenda la vita che faccio. E mi piace riempire fogli con sopra il numero del giorno: non ho tutto lo spazio e tutto il tempo, quindi è giusta una carta che contando me lo ricorda.

Mio padre è rientrato con una sporta di cavi e cipolla e mi ha scoperta con la penina in mano, allora mi ha domandato se scrivevo, e io gli ho risposto che non mi riesce di inventare niente. "Ma uno che non inventa, non può scrivere lo stesso?" mi ha

chiesto lui deluso.

Allora l'idea della figlia scrittrice papà s'era abituato quando il giornale del paese mi stampò trenta copie di un racconto dal titolo *Piove e basta*. Guido Sirace camminava col mio scritto dentro la tasca, come i Testimoni di Geova girano bussando alle porte con la Bibbia fra le mani, ma presto capì che in piazza, per quella storia sui giornali, finanche i lampioni si accostavano al mio passaggio. Così una sera il Visconte di Verolesa rinunciò all'uscita pomeridiana, ma non disse nulla, solo archiviò il giornale sulla sua scrivania, in mezzo alle bolette pagate.

"Adesso scrivine un'altra di storia" mi pregò mio padre, dopo qualche giorno. "E di cosa scrivo?" gli domandai sbucchiando carote e patate per il minestrone. "Scrivi di me, tanto io non mi offendere se racconti la verità" si sacrificò.

A proposito di verità: papà è un operaio del gas in pensione e mia madre una casalinga istruita. I titoli nobiliari sono uno scherzo di famiglia, ma la storia sarebbe troppo lunga da scrivere tutta prima di ce-

re. Per ora basta dire che Verolesa è un paese sconosciuto dove Guido Sirace da anni guarda gli ulivi crescere e dare il frutto che possono. Le volte che papà torna dal frantato del paese col bidone pieno d'olio, subito corriamo al forno per comprargli il pane caldo, lo spacciavamo sopra sale e origano, poi mastichiammo in silenzio intorno al tavolo. E in cucina si avverte solo lo scricchiolio felice che Antonia Cristallo fa con la dentiera. Alla fine io bevo acqua fredda e bacio rendendo il pane e la bottiglia umida: il bacio è la mia preghiera. "Magari brutta" mi rimprovera nonna. Per Antonia Cristallo ogni gesto di troppo è femminile magheira. Infatti quando vide per la prima volta Nicca Fiori, sbarcata fresca dalla Sardegna in continente, notò le sue unghie lunghe e inquiete, la sigaretta accesa e i capelli neri scolti sulle spalle, e pensò che suo figlio s'era sposato una gatta nera.

"Mia madre fece finta di non capire il pensiero di Antonia Cristallo, ma cominciò a chiudersi nel gabinetto a leggere *Gratia Deledda*. E a forza di romanzo, mamma diventò la Baronessa di Babbumann. Provai a ricordarle che suo padre, mio nonno, era un fiero vuccaro, ma Nicca Fiori precisò che suo padre era un allevatore, quindi uscì a camminare nel sole d'agosto. Prima però indossò un'altra paglietta ornata da un nastro a fiori, ed era bella come una di quelle bambole sedute a gambe larghe sui comò di certe camere da letto.

Sonia Serazzi

LA SCHEDA |
Sull'agenda
una vita
di cose
piccole

calabrese.

Già, il paese...

A pochi chilometri da San Vito sullo Ionio, il paese di Sonia, a Serra San Bruno, abitava un altro grande scrittore di periferia che, come Sonia, viaggiava da fermo, osservando il mondo dalla finestra della sua stanza. Si chiamava Sharo Gambino e ci ha lasciati dieci anni fa a Lamezia Terme.

Avendo avuto l'onore e il piacere di conoscere Sharo da vicino, sono certo che si sarebbe letteralmente innamorato di questo romanzo di Sonia Serazzi, e vi avrebbe ritrovato l'eterno conflitto che caratterizza ogni calabrese che si rispetti con il proprio luogo d'origine. Quell'oscillare tra insoddisfazione e dipendenza che Gambino aveva descritto così:

«Il paese! Questo male oscuro (ma non troppo), che ti si radica dentro quando sei ragazzo indifeso e quando in gioventù ti spinge, ti esorta, costringe ad allontanartene come da cosa odiosa, di poi, con gli anni, assume toni ed aspetti poetici, si fa nostalgia, dolore, angoscia a volte e tu non aspiri ad altro che a tornarci per restarci dentro in un abbraccio di terra nera odorosa».

Sonia nel «Cielo comincia dal basso» racconta del suo viaggio di ritorno in treno da Perugia in Calabria, all'in-

domani della laurea. Durante il viaggio, una signora napoletana le fa notare che forse ha messo il maglione al contrario ma lei, sorridendo, spiega che le cuciture a rovescio sono «alla moda». La compagnia di viaggio, non soddisfatta della risposta, poco prima di giungere a Lamezia Terme, ribadisce: «Signori, girate a maglia, ch'la Lamezia 'a moda nn'a capiscono...».

Subito mi sfilai il maglione – continua l'autrice – le cuciture ritrovano il loro posto, e io il mio. E quando ci si rassegna alla veri-

tà, si riconosce immediatamente il proprio posto e non se ne pretende uno diverso perché l'angolino che ci spetta è tutto il paradiso di cui siamo capaci sulla terra» e, subito dopo, osservando un venditore ambulante che magnifica i suoi prezzi dicendo che «Nell'orto del Signore devono campare tutti», annota: «In quel preciso momento sentii d'amare il Sud perché ti lascia campare senza chiederti nulla, co-

Sud fatto di partenze, di ritorni momentanei e ripartenze, di dolore e nostalgia, di poche speranze e tanta rassegnazione. Un Sud che ti regala illusioni con i fuochi d'artificio della festa del Santo Patrono e del mare abbagliante d'estate, ma che d'autunno si dispera nel silenzio assordante del paese troppo vuoto.

Sarebbe altrettanto in errore chi pensasse che questo sia un libro tutto «anemone e core». Sonia Serazzi è una studiosa colta, di letture raffinate, il cui contenuto traspare tra le righe del romanzo.

Su tutte, la lezione di Sergio Quinzio che la Serazzi nasconde come un cammeo in una pagina sugli anni perugini narrando l'amicizia con Anna, una signora che «lavorava all'Università» e che in «salotto aveva uno sposo con gli occhi grandi di miele triste, e quando lo salutavi baciandogli le guance ti veniva voglia di attaccarti con le dita alla sua barba bianca e ti accorgevi di aver finalmente conosciuto il padre che ti mancava da aggiungere al tuo, solo che quel padre in più ti commentava la Bibbia con una voce di vento sottile».

E con un versetto tratto dalla Bibbia inizia ogni capitolo del libro. E con un versetto della Bibbiacludiamo anche noi, nell'angurio di aver saputo suscitare la curiosità dei nostri lettori verso questo libro raffinato e prezioso che Sonia Serazzi ci ha regalato donandoci al contempo un pezzo importante della sua anima:

«Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: 'Va', prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo che sta ritto sul mare e sulla terra'. Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: 'Prendilo e divorialo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele'. Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza». (Ap. 10, 9-10)

Sonia Serazzi
Il cielo comincia
dal basso



SUBBETTINO

La copertina del libro

me una melanzana viola nei campi rossi di tramonto».

Sbaglierebbe tuttavia chi volesse immaginare questo libro come un'essalazione romantica della vita di paese. È semmai il suo contrario.

Il Sud della Serazzi non profuma di zagara, non è fatto di sentimenti sinceri contrapposti alla falsità dei sentimenti del ricco e freddo Nord. Non dice «Benvenuti al Sud». Il Sud di Sonia è l'ineluttabilità di «quell'angolino che ci spetta» e che aggiungiamo noi ci aspetta. Quello di Sonia è un

Sonia Serazzi,
Il cielo comincia
dal basso,
Rubbettino, pp.
164

Rosa Sirace è una che impara a fiorire nel posto che ha, e fiorendo scrive la sua vita di cose piccole su un'agenda: fogli con sopra il numero del giorno, e la carta che tiene il conto ripete quotidianamente che una storia non ha tutto lo spazio e il tempo che vuole. Così Rosa Sirace disciplina fatti, incontri e volti costringendoli sulle righe, e sceglie di essere sincera su quello che c'è intorno: la verità resiste a ogni poco. Allora la figlia di un Visconte operaio e di una Baronessa casalinga si porta in casa il lettore offrendogli un mondo senza imbrogli. Ma nell'offerta qualcosa brucia e qualcosa profuma, poi c'è il cielo, un azzurro modesto che Rosa Sirace insieme sul messale e impara da sua nonna: Antonia Cristallo. E Rosa tutto il cielo che scava lo appende in alto, a cominciare ogni pagina, e spera che bastino le Scritture a far scintillare la terra rivoltata. Il cielo comincia dal basso: un libro che mastica duro cercando il bene, e lo trova.